

# NOBILTA' ED ONORE

di Andrea Anselmi

Disegno di Dante Fazzini.

Nel dicembre del 1732, accadde in Ascoli un fatto che coinvolse in un interessante dibattito varie personalità: nobili cavalieri, esperti in araldica e dotti eruditi di varie città italiane.

Il 22 dicembre tra il signor Ignazio Novi ascolano, ed il cavaliere fra Orazio Eugeni perugino, erano corse male parole. Due giorni dopo, questi signori, trovandosi viso a viso in Piazza del Popolo, sguaina-

rono le spade per affrontarsi. Accorsero allora varie persone per dividere i contendenti, fra questi anche il figlio ed il nipote di Ignazio Novi che, nel separare i duellanti, andarono con mano piuttosto pesante sul cavaliere Eugeni, afferrandolo brutalmente e stratonandolo con violenza.

Il fatto suscitò in città grande scalpore, trattandosi di due personaggi abbastanza in vista: Ignazio Novi, apparte-

nente ad una delle nobili famiglie consolari ascolane, ed il cavaliere Eugeni castellano della fortezza.

Intervenire quindi il Vescovo in persona al fine di far pervenire ad una "lodevole pace" i contendenti, che si abbracciarono, promettendo di voler "essere sempre amici".

Don Alcide Novi e l'abate Conti, rispettivamente figlio e nipote del signor Ignazio, chiesero scusa e furono perdonati e

compatiti per il loro irruento intervento.

L'episodio dunque si chiuse con la piena soddisfazione delle parti, che convennero alla pacificazione, la quale si deve "sempre applaudire come opera buona e utile alla Repubblica".

Questo episodio ebbe un seguito epistolare che coinvolse vari personaggi, i quali commentarono la risoluzione della lite, esprimendo pareri e punti di vista diversi, alla luce delle leggi della cavalleria e del codice d'onore.

Inizì lo scambio delle lettere il signor Giacinto Vincioli da Perugia che, pur rilevando modi cavallerescamente irregolari nella stipulazione della pace, affermava che la lite non doveva essere riaperta, per non creare una nuova rottura tra le parti. Gli rispose il conte G. Gioseffo Orsi da Modena, in completo disaccordo, sostenendo che non sapeva come e "meglio, e con più proporzione si fossero potute stabilire le nuove soddisfazioni". D'accordo con lui, il cavaliere G. Viviani Marchesi di Forlì, per il quale tutto era stato fatto "secondo gli insegnamenti delle scuole cavalleresche". Anche il marchese Natta d'Alfiano di Casoli espresse il suo assenso alla legittimità della pace ottenuta, così come il signor B. S. Peruzzi da Firenze, il quale espresse apprezzamento per il modo "che fu saviamente tenuto nel ridurre alla pace le parti".

Nel dibattito si inserì anche L. Antonio Muratori, con un'interessante missiva, datata Modena 11 marzo 1733. Com'era nel suo stile, egli tagliò corto con le discussioni fiscali, fatte con "il bilancino dell'oro a pesar le offese e le soddisfazioni", affermando che la persona sava ed il "cavaliere amante della virtù" è in grado di fare la pace senza "eccitar di puntigli".

Al di là delle discussioni sulle scienze cavalleresche, il Muratori scorge nella pace e nel suo mantenimento una scelta morale, il cui fondamento va piuttosto cercato sulle "forti e giuste ragioni" che la sostengono, piuttosto che sui vuoti formalismi legalistici.

Interessante infine rilevare come il Muratori, nel commentare l'accaduto, evidenzi l'identità fra l'onore cavalleresco e cristiano, prospettando un concetto di nobiltà che sempre più si identifica con quello di moralità.

